

Forse un processo in URSS contro un medico dissidente per un dossier sui manicomi

(A PAGINA 5)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Nel discorso di Berlinguer alla folla del Festival di Arezzo il più forte impegno del PCI per un grande movimento unitario

Per l'emancipazione e la liberazione delle donne

Forte denuncia dell'attacco alla legge sull'aborto - L'impegno nella lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione femminile - «Non è libero l'uomo che opprime la donna» - Rinnovata riprovazione per i processi in URSS - Abbiamo fermato l'attacco destabilizzatore della situazione politica - Il valore dell'elezione di Sandro Pertini alla presidenza della Repubblica - Incalzare il governo per dare attuazione al programma concordato

DALL'INVIATO

AREZZO - Un nuovo slancio all'impegno del PCI per l'unità delle donne in un grande movimento emancipatore e liberatore, è stato impresso ieri pomeriggio dal compagno Enrico Berlinguer con un discorso pronunciato ad Arezzo a conclusione del Festival nazionale che per quasi due settimane ha sviluppato i temi e le linee di tendenza della questione femminile in Italia.

Il segretario generale del Partito ha parlato nel tardo pomeriggio in piazza Grande, nel cuore dello stupendo centro storico aretino invaso da decine di migliaia di compagne e di compagni. Era, il suo, un discorso assai atteso, giungendo dopo un periodo segnato da significativi eventi politici, nazionali e internazionali. E Berlinguer ha affrontato questo insieme di questioni, così come tutta la vasta problematica dell'emancipazione e della liberazione delle donne, con una profonda attenzione per le novità emergenti in questo complesso panorama.

Berlinguer ha anzitutto rivolto a nome dell'intero partito, un caloroso saluto alle compagne giunte da tutta Italia al Festival nazionale delle donne, che è già diventato una nostra tradizione, e che è un'iniziativa realizzata finora solo dai comunisti: a dimostrazione di quanto sia attento e assiduo l'impegno del PCI per i problemi e le aspirazioni di quella grande forza che sono le masse femminili.

Dietro la nostra iniziativa — ha aggiunto —, ci sono infatti decenni di lavoro e di elaborazione, di esperienze e di dibattiti anche nelle nostre file, fondati sulla consapevolezza della centralità della questione femminile in una politica di trasformazione della società, secondo un'ispirazione che ci viene dagli scritti di Marx, di Engels, di Lenin, di Gramsci: e con uno sviluppo in cui spiccano il pensiero e l'opera di Togliatti, che si sono continuati e continuano nella ricerca, nello studio, nelle lotte di tante nostre compagne e di tutto il partito.

Poi, il segretario generale del PCI ha ripercorso rapidamente le tappe del movimento femminile italiano, ricordando il prezioso contributo che all'analisi di questo fenomeno ha dato — con il suo recente libro premiato a Viareggio — la compagna Camilla Ravera. Per lungo tempo il movimento femminile interessava e coinvolgeva ristrette minoranze, le quali però sono diventate via via sempre più consistenti nelle lotte del movimento operaio e soprattutto nel corso della Resistenza, per poi raggiungere dimensioni di massa negli anni successivi alla Liberazione e con l'estensione alle donne del diritto di voto. Ma il vero e proprio balzo in avanti è degli ultimi anni, nei quali un moto generale impetuoso e tumultuosamente ha portato in campo milioni di donne di ogni età e di ogni condizione sociale: in pratica l'intero mondo femminile.

Ed è sulla spinta di questo movimento che sono state ottenute in pochi anni conquiste che introducono innovazioni profonde in un ordinamento giuridico che sino a ieri codificava uno stato di inferiorità della donna e una mortificazione del suo ruolo. Berlinguer ha citato la legge sul divorzio (difesa vittoriosamente nel referendum del '74), quella che instaura un nuovo diritto di famiglia, le leggi sulla parità, per i consulenti, sull'aborto, che hanno dato un colpo, in linea di principio e di diritto, al ruolo tradizionale assegnato alla donna nella famiglia e nella società: a quel modello di donna che la voleva per destino in una condizione di isolamento, di soggezione, senza alcun peso sociale, politico e civile, condannata a essere unicamente oggetto di sfruttamento, di consumo, di violenza.

Certo, i comunisti sanno bene che non bastano leggi buone e giuste per uscire real-

mente da questa situazione di cui la donna è ancora in così grande misura vittima. E sanno perciò che, per raggiungere la piena emancipazione e liberazione della donna, occorre trasformare la struttura di tutta la società, il complesso delle attività economiche e le idee stesse che stanno alla base della convivenza umana. Ma guai a commettere l'errore — ha avvertito il compagno Berlinguer — di non valersi sino in fondo dei nuovi strumenti legislativi esistenti, e di non battersi per esigerne la piena e corretta applicazione. E qui il segretario del PCI ha affrontato, per la sua più immediata attualità, il tema della lotta per l'applicazione della più recente delle leggi varate dal Parlamento: quella sull'aborto.

In una certa misura la legge — ha osservato Enrico Berlinguer — sta cominciando a dare i suoi frutti, e si dimostra strumento efficace e positivo per superare la piaga dell'aborto clandestino, tant'è vero che numerose donne si sono già rivolte alle strutture pubbliche, anche in certe regioni meridionali e anche in piccoli comuni. Il PCI ha dunque fatto bene a battersi tenacemente per l'approvazione di questa legge, lavorando per evitare il referendum, che avrebbe, si,

abrogato le disposizioni del codice fascista, ma non avrebbe fornito norme positive per regolare i casi in cui è ammessa e ritenuta necessaria l'interruzione della maternità.

Ma è in atto anche — specie in alcune città e regioni — un boicottaggio della legge, che va duramente denunciato e battuto. I comunisti rispettano come nessun altro la libertà di coscienza e le convinzioni religiose o morali dei singoli, e nessuno più dei comunisti (che non hanno mai considerato l'aborto un diritto civile ma una piaga sociale da eliminare, ha ricordato Berlinguer) riconosce la legittimità, per la Chiesa o per altre istituzioni e associazioni, di fare appello alle donne perché non ricorrono a questo mezzo estremo per fronteggiare una gravidanza indesiderata. Ma altra e ben diversa cosa è l'azione di taluni primari, tesa a coartare la coscienza di collaboratori e subordinati perché obbediscano. E altro è la tesi inammissibile, sostenuta da certi pubblicisti cattolici, secondo cui nei consultori l'obiettore non dovrebbe nemmeno rilasciare il certificato di gravidanza, nella presunzione

g. f. p.

SEGUE IN QUARTA



AREZZO - Decine di migliaia di cittadini hanno partecipato alla manifestazione di chiusura del Festival nazionale delle donne e al comizio del compagno Enrico Berlinguer. NELLA FOTO: un particolare del corteo.

Gli eroi della domenica

La legnata pedagogica

Niente di più bello che rileggere quanto è stato scritto nei giorni scorsi a proposito delle prospettive della squadra italiana in Coppa Davis: un futuro come potrebbe ordinario neurologo ad un annuncio di esaurimento lei sta tranquillo, non si preoccupi, si prenda delle belle vacanze, vada a fare un campeggio alle Galapagos. Insomma, si diverta e non si pensi il malato, di tutti, non ci pensa si alza alle sei del mattino e va a lavorare in ferrovia a duecentomila lire al mese anche se Giorgio Bocca dice che queste cose le hanno inventate i comunisti.

Per gli azzurri di Coppa Davis era lo stesso: un week-end a Budapest, poi tutti gli altri incontri a Milano o a Torino, a Cagliari o a Campidoglio non ci sono campi da tennis e un pubblico che abbia scritto dopo aver visto la partita: «meriterei anch'esso la ricompensa di vedere da vicino Panatta, di strappare dolorosamente una ciocca di capelli a Barazzutti, di rubare il nastro di Zugarelli». Perché questa discriminazione tra Roma e noi, questa prevaricazione del Fener sul Po e sul Naviglio? Forse perché quello è biondo?

Insomma: si è parlato di tutto meno che dell'Ungheria. Avevano anche ragione, intendiamoci: l'Ungheria era solo una formalità che il bollo sul passaporto; se non ce l'hai non sei in regola, ma per averlo basta passare dall'ufficio postale. E poi magari trovi anche il poliziotto comprensivo, che chiude un occhio e la firma di niente. Bene: l'Ungheria è stato invece il poliziotto lupo, che un occhio non lo chiude gli azzurri non avevano il passaporto in regola e li hanno fermati alla frontiera. Addio Coppa Davis. A far fuori Panatta sono stato io, intendo dire uno come Roma: Peter Szoke non figura tra i primi duecentocinquanta tennisti del mondo ed io neppure, come forza siamo io, con la differenza che Szoke potrebbe essere mio figlio e quindi se uno

è gramo a quell'età è gramo sul serio, irrimediabilmente: non ha l'attenuante degli anni e delle coronarie.

Il bello è che per fare questa fine da maggiori gli azzurri avevano fatto un «rebotto» della miseria: avevano buttato fuori Pietrangeli che — come direttore sportivo — li aveva portati a rubare indecorosamente una Coppa Davis in Cile e a disputare una sia pur letentissima finale l'anno dopo con l'Austria. Non bastava, a quanto pare, perché gli obiettivi dei tennisti italiani sono ben più lontani. Non è che so ai amici Pietrangeli, il quale è va a lavorare in crisi dei suoi figli ad usare il dentifricio che gli dà i milioni proprio perché lui lo fecchi nelle genicce degli innocenti: non lo amo, quindi, assolutamente, ma penso che se il risultato finale dovesse essere quello di perdere dall'Ungheria, tanto valerebbe affrettarsi a sostituire un direttore sportivo intero con due mezzi diretti. E il bello è che a decidere la sua estromissione sono stati i titolari al completo, i quali, con lui, si sentivano impossibilitati ad estrinsecare tutta la loro potenzialità sportiva.

Poi, quando sono stati liberi di manifestarsi in piena autonomia, hanno fatto questa figura da barboni che riabilita tutti i clonardi di Apollinaire, e naturalmente riabilita anche Pietrangeli, il suo dentifricio e quei poveri martiri dei suoi figli.

Così anche questa finita. Fa ricordare i versi di Lawrence Ferlinghetti: «Nessun biglietto di andata e ritorno — signori e signore mai che ritornino — i giovani anni lontani — di quel tempo». Veramente i nostri stanchi eroi il biglietto di andata e ritorno lo hanno dato, anche se pensavano all'Aida: ritorna vincitor, per il resto Ferlinghetti va bene: «ma che ritornino i giovani anni lontani di quel tempo», quando gli azzurri si sentivano forti perché andavano a vincere in casa di Pinochet e si giustificavano: lo sport non ha niente a che vedere con la politica e questa è un'occasione unica.

E' giusto, figlioli: un'occasione unica, come hanno dimostrato noi quei poveri carneadi di ungheresi, con la più pedagogica delle legnate.

kim

Cominciata la riunione tra i capi delle sette maggiori potenze industriali dell'Occidente

Al vertice di Bonn posizioni più vicine

Schmidt ha annunciato che sono state ridotte le divergenze su alcuni punti: la crescita economica, l'azione per l'occupazione e la lotta contro l'inflazione - Saranno ridotte le importazioni americane di petrolio - L'intervento di Andreotti



Le città si svuotano Traffico sulle strade

Milano, Torino, Genova si vuotano. Roma e Firenze perdono migliaia e migliaia di abitanti ma accolgono turisti che vengono da ogni parte del mondo. Gli italiani, loro, li hanno visti ai caselli delle autostrade che portano alle spiagge, o in coda sulle banchine in attesa di salire sui traghetti per le isole. Puntualmente, anche quest'anno, il grande esodo è arrivato col primo caldo veramente estivo, dopo parecchi giorni di incertezza e maltempo. Così le spiagge della riviera adriatica sono già vicine alle medie stagionali di presenza. Gli alberghi della riviera ligure vedono, in bacino San Marco c'era la notissima festa del Redentore e non pochi hanno scelto di fermarsi anche la domenica sulla laguna.

NELLA FOTO: Roma. L'attore francese Pierre Clementi a passeggio per la semideserta via del Tritone.

DALL'INVIATO

BONN - I capi di Stato e di governo dei sette Paesi che rappresentano la punta avanzata dello sviluppo economico occidentale — il Presidente Carter per gli Stati Uniti, il primo ministro Fukuda per il Giappone, il cancelliere Schmidt per la Germania federale, il Presidente francese Giscard d'Estaing, Callaghan e Andreotti in rappresentanza per la Gran Bretagna e per l'Italia e, infine, il primo ministro canadese Trudeau — hanno iniziato ieri, nella prima giornata del loro vertice a palazzo Schaumburg, la difficile ricerca di una intesa per il rilancio della economia occidentale e, secondo quanto Schmidt, che presiede la riunione, ha riferito in un'affollata conferenza stampa pomeridiana, sono stati in grado di ridurre in una certa misura le loro divergenze su una «dichiarazione di intenti» in corso di preparazione. Progressi sono stati realizzati anche in materia di politica energetica.

Nella sua conferenza stampa, Schmidt ha evitato di rispondere alla richiesta di più precisi dettagli sulle prime tre questioni, che formeranno oggetto del primo punto di una «dichiarazione di intenti» in corso di preparazione. Il cancelliere ha indicato che il primo della «dichiarazione di intenti» comprenderà una parte generale, valida per tutti i partecipanti, e una serie di impegni presi individualmente da ciascuno di loro e dalla Comunità economica europea, nel suo assieme. Per quanto riguarda l'energia, il cancelliere ha lasciato intendere che l'intesa verso la quale i sette si sono avviati include sia una riduzione delle importazioni americane di petrolio, che sono alla base dell'indefinito del dollaro e delle tensioni inflazionistiche oltre Atlantico, sia un aumento dell'uso del carbone, sia lo

sviluppo dell'energia nucleare, accompagnato dai necessari controlli.

L'annuncio che Schmidt avrebbe preso la parola, nella sua qualità di presidente della sessione, è giunto improvvisamente nel pomeriggio a contraddire quello, dato che poche ore prima, secondo il quale, dietro sua richiesta, i partecipanti al vertice avevano annullato ogni appuntamento con i rappresentanti della stampa dei rispettivi Paesi, così da bloccare ogni indicazione sul grado di avanzamento della discussione. A quanto sembra, i passi avanti di cui si è parlato sarebbero usciti non già dalla riunione del mattino, ma da ulteriori scambi di vedute avvenuti a pranzo.

Nella riunione del mattino i sette capi di Stato e di governo hanno espresso ciascuno in termini generali il proprio punto di vista sul complesso delle questioni all'ordine del giorno. Tra coloro che hanno preso la parola era anche l'on. Andreotti, la cui esposizione è stata conforme alle posizioni già assunte dalla delegazione italiana al vertice europeo di Brema, all'inizio di questo mese. La missione del governo italiano resta caratterizzata da uno sforzo per porre in evidenza, al di là degli aspetti tecnici delle questioni in discussione, gli obiettivi dello sviluppo politico e sociale.

Andreotti si è richiamato alle prese di posizione delle organizzazioni sindacali europee, che già alla vigilia di Brema avevano indicato nella lotta contro la disoccupazione e dell'intero impiego l'obiettivo centrale della politica economica dei governi, e ha affermato che la lotta contro l'inflazione e lo sforzo di crescita economica «non devono essere fini a se stessi, ma mezzi per assicurare ai cittadini occupazione e sviluppo in un quadro di tempestiva individuazione delle novità del prossimo e del meno prossimo futuro».

Nel loro precedente incontro, avvenuto a Londra nel maggio del '77, ha detto ancora Andreotti, i capi di Stato e i primi ministri avevano lanciato alcuni «grandi messaggi» circa i problemi fondamentali della disoccupazione giovanile e dell'energia nucleare. Il compito che sta loro di fronte a Bonn è quello di definire «obiettivi concreti non solo tecnici, ma politicamente validi e umanamente attuabili».

Andreotti ha poi illustrato quanto è stato fatto in Italia dopo il vertice di Londra per contenere l'inflazione e risanare il bilancio dello Stato e ha illustrato il piano triennale che il governo si prepara a sottoporre al Parlamento. La politica economica italiana, egli ha detto, «si propone così di superare la fase del puro e semplice controllo deflattivo per passare a una fase selettiva che unisca alla riduzione della spesa pubblica imprudente il rilancio degli investimenti in funzione della produttività e dell'occupazione».

Italia. Ciò significa che abbiamo fiducia che un popolo libero prenda le sue decisioni da sé e che non abbiamo in tenzone di interferire nel processo di decisione politica in terra dei nostri alleati».

«La terza cosa che vorrei dire — ha aggiunto il Presidente americano — è che il modo migliore per prevenire una vittoria o il rafforzamento del comunismo è di fare in modo che la democrazia funzioni. E ciò è possibile solo se i popoli stessi rafforzano costantemente le fondamenta e i principi basiliari su cui si basano i sistemi democratici e se noi testimoniamo, con il nostro atteggiamento individuale e la nostra partecipazione, un profondo impegno a rafforzare la democrazia e a non indebolirla. Quando un governo democratico è corrotto, quando si separa dal suo stesso popolo, quando è insensibile alle sofferenze di coloro che non sono fortunati come noi, quando si dimostra irresoluto e non abbastanza forte per difendersi da interferenze o minacce esterne, tutto ciò può indebolire la democrazia».

Dopo aver detto che «l'Europa democratica, e anche in

SEGUE IN SECONDA

Un più articolato giudizio di Carter sui PC europei

BERLINO - Nel corso della sua visita a Berlino Ovest, il Presidente americano Carter ha partecipato sabato a una manifestazione nel corso della quale ha risposto pubblicamente ad una serie di domande postegli da numerosi cittadini berlinesi. Ad una domanda sull'eurocomunismo, Carter ha dato una risposta che contiene un giudizio più articolato di quelli espressi nel passato, sia pure assieme a conferme di valutazione già note e già al centro di discussioni, in particolare sull'opposizione di Washington al «rafforzamento» dei PC europei e anche sulla non intenzione di «interferire nel processo di decisione politica interna dei nostri alleati».

Carter ha detto: «Innanzitutto, noi preferiamo che il comunismo nel mondo occidentale rimanesse in limiti minimi e non aumentasse. In secondo luogo, abbiamo fiducia nel giudizio e nella determinazione di popoli liberi in società libere, i quali si rendono conto che il comunismo non corrisponde ai loro interessi. E' quello che abbiamo visto nelle recenti elezioni in Francia, in Spagna, che è ora una democrazia, e anche in

la discussione. A quanto sembra, i passi avanti di cui si è parlato sarebbero usciti non già dalla riunione del mattino, ma da ulteriori scambi di vedute avvenuti a pranzo.

Nella riunione del mattino i sette capi di Stato e di governo hanno espresso ciascuno in termini generali il proprio punto di vista sul complesso delle questioni all'ordine del giorno. Tra coloro che hanno preso la parola era anche l'on. Andreotti, la cui esposizione è stata conforme alle posizioni già assunte dalla delegazione italiana al vertice europeo di Brema, all'inizio di questo mese. La missione del governo italiano resta caratterizzata da uno sforzo per porre in evidenza, al di là degli aspetti tecnici delle questioni in discussione, gli obiettivi dello sviluppo politico e sociale.

Andreotti si è richiamato alle prese di posizione delle organizzazioni sindacali europee, che già alla vigilia di Brema avevano indicato nella lotta contro la disoccupazione e dell'intero impiego l'obiettivo centrale della politica economica dei governi, e ha affermato che la lotta contro l'inflazione e lo sforzo di crescita economica «non devono essere fini a se stessi, ma mezzi per assicurare ai cittadini occupazione e sviluppo in un quadro di tempestiva individuazione delle novità del prossimo e del meno prossimo futuro».

SEGUE IN SECONDA

Trionfa la Ferrari Crollo dei tennisti



La Ferrari è tornata clamorosamente alla ribalta aggiudicandosi con Reutenmann il Gran Premio di Inghilterra di Formula 1, disputatosi sul circuito di Brands Hatch. Le Lotus, grandi favorite della vigilia, si sono entrambe ritirate per note meccaniche nella prima parte della gara che è vissuta, per il resto, su un appassionante duello tra il campione del mondo Niki Lauda e la prima guida della casa di Maranello. A una ventina di giri dal termine il pilota argentino ha irrimediabilmente superato l'alfiere della Subaru-Alfa per andare a cogliere il prestigioso successo. Note amare, invece, in campo tennistico: la compagine azzurra di Coppa Davis, contro ogni previsione della vigilia, è stata clamorosamente sconfitta a Budapest. Conclusa in parità la prima giornata, e piegati sabato nell'incontro «i doppi», i tennisti azzurri sono letteralmente crollati ieri. (NELLO SPORT)

Ennio Polito

BERLINGUER: L'impegno del PCI per un grande movimento unitario femminile

DALLA PRIMA

ne che di esso si possa fare uso per richiedere il ricovero in ospedale al fine di abortire. Per non parlare dei casi...
Non intendiamo drammatizzare le cose — ha notato Berlinguer —, convinti come siamo che, dopo una prima fase di difficoltà, gli ospedali e i consultori riusciranno a mettersi in grado di applicare la legge. Resta però il fatto che i tentativi di vero e proprio boicottaggio che qua e là vengono compiuti si configurano come un mezzo per mantenere l'aborto nella clandestinità, concentrando l'attacco sulla legge. E l'aspetto più dannoso di un simile attacco sta nel fatto che in tal modo si tende, consapevolmente o meno, a impedire la realizzazione degli obiettivi di fondo per i quali abbiamo voluto la legge: combattere l'aborto clandestino, far crescere la coscienza civile, e così sviluppare la prevenzione e, soprattutto, mirare a creare le condizioni perché la maternità possa essere davvero per ogni donna una scelta libera e consapevole.

ciosa come quella che il Paese vive ormai da quasi un decennio dev'essere per tutti il momento della verità. E la verità è questa — ha esclamato il segretario generale del PCI —: che il peso dell'opera di risanamento deve essere ripartito secondo un criterio di giustizia sociale e di moralità, deve servire a elevare le condizioni degli strati più poveri, più deboli, più emarginati, fra i quali appunto le masse femminili. La crisi, insomma, costituisce un'occasione, dunque, un terreno di lotta tra le forze che vorrebbero avvalersi per perpetuare vecchie ingiustizie, per rimettere in piedi i vecchi meccanismi di sviluppo, in sostanza per tornare indietro; e le forze — come il PCI — le quali vogliono che la crisi stessa costituisca un'occasione per cambiare indirizzi generali e metodi di governo, per abolire i privilegi, per creare maggiore giustizia, per

colpire i corrotti, cioè per trasformare la società, per andare avanti.
Fra gli obiettivi di questa lotta il compagno Berlinguer ha indicato quello della difesa e dello sviluppo dell'occupazione femminile, problema del resto mai pienamente risolto, e sempre caratterizzato da un alternarsi di fasi di largo impiego di manodopera femminile e fasi di massiccia espulsione dalla produzione. Ma il fatto è che oggi non ci si trova solo in una fase di riflusso: la situazione è talmente aggravata che, per superare realmente questa tendenza negativa, non è sufficiente il ricorso alle pur indispensabili lotte delle lavoratrici e l'azione sindacale. Il problema dell'occupazione femminile (come del resto dell'occupazione in generale) non può insomma più essere considerato e affrontato con i criteri e le politiche eseguiti sino ad ora: la sua soluzione com-

porta ormai un cambiamento radicale della politica economica generale.
Per il movimento operaio italiano, e per i comunisti in particolare, si tratta di un obiettivo quanto mai impegnativo ed alto: si tratta, intanto, e subito, di battersi con più energia e con la massima unità per vincere le tante resistenze che impediscono l'attuazione di leggi come quelle relative alla parità (che rende possibile l'impiego delle donne in una gamma di settori più ampia di quelli tradizionali), ai piani di riconversione industriale, all'agricoltura, all'occupazione giovanile; ma si tratta anche di imporre delle scelte che avvino una diversa organizzazione dell'economia e della società. Per noi, l'obiettivo di fondo resta quello di superare l'assetto capitalistico, di avanzare l'Italia verso il socialismo.

è libero un uomo che opprime una donna.
Pensare, però, di risolvere il problema della liberazione della donna riducendolo alla lotta tra i sessi, significherebbe portare l'impegno femminile a ritirarsi dall'impegno — che deve invece farsi sempre più ampio e stringente — per gli obiettivi di civile progresso, di trasformazioni sociali, di democrazia, di libertà e di pace che sono propri di tutte le forze avanzate dell'umanità. Ma è d'altra parte anche certo che è diventata indifferibile una lotta contro le società, le istituzioni, i precostituiti, gli abitudini che rendono ancora così arretrato l'atteggiamento di tanti uomini verso le aspirazioni e i diritti della donna. E' questo — ha affermato Berlinguer — che ha portato questa parte del suo discorso — uno degli aspetti più evidenti e incalzanti di quella generale riforma morale e intellettuale della quale, secondo l'insegnamento di Antonio Gramsci, il Partito comunista deve farsi bandiere in tutta la società italiana.

questo punto il compagno Berlinguer —, possiamo dire che con la nostra iniziativa abbiamo contribuito in modo determinante a fermare l'attacco destabilizzatore che veniva da varie parti. Questo abbiamo fatto, prima invitando pubblicamente il governo, con una circostanziata lettera al presidente del consiglio, a intervenire energicamente e prontamente sui problemi economici e sociali più pressanti e più drammatici per le classi lavoratrici; successivamente, chiedendo e ottenendo le dimissioni di Giovanni Leone, considerate ormai oggettivamente insostenibili, per il prestigio delle istituzioni, la prosecuzione del suo mandato sino alla scadenza normale. Infine, apertasi la crisi presidenziale, ci siamo battuti e abbiamo operato perché il nuovo capo dello Stato fosse uno di indiscusso prestigio politico e morale, perché la sua elezione segnasse una svolta politica, insistendo, nel successo dell'unità democratica e dell'unità nazionale. E questo obiettivo è stato raggiunto con l'elezione del compagno Sandro Pertini.

Non c'è partito democratico che non si sia riallacciato di questa scelta e dell'unità così ampia che l'ha sancita. E anche nella grande maggioranza della popolazione la elezione di Pertini è stata accolta con soddisfazione e compiacimento evidenti. Ma poiché oggi vi sono organi di stampa e uomini politici che lanciano ogni giorno le più assurde accuse e insinuazioni contro i comunisti, ci permettiamo modestamente di ricordare — ha osservato Berlinguer — che, senza la nostra iniziativa, alla presidenza della Repubblica ci sarebbe ancora Giovanni Leone, e senza la nostra lineare condotta e la nostra tenace opera di convincimento durante la battaglia presidenziale, si sarebbe probabilmente arrivati a una soluzione che avrebbe intaccato la solidarietà tra i partiti democratici.

Il segretario generale del PCI a questo punto ha parlato come con Pertini al Quirinale si realizzi un evento che in effetti va ben al di là dello stesso esito positivo della battaglia politica accesa nelle scorse settimane. La ascesa alla presidenza della Repubblica di un socialista come Sandro Pertini, che si è sempre battuto per la causa dei lavoratori e per la loro unità, si può dire che simboleggi e quasi compendii il cammino che stiamo facendo da un secolo ha compiuto il movimento operaio italiano. Un movimento nastro attraverso il crivello di durissime prove, di periodi oscuri, di eccidi, di repressioni, di divisioni, ma che ha conosciuto anche successi e vittorie esaltanti, ha saputo crescere di forza e di maturità, estendere le sue alleanze sino ad essere quel che oggi è una forza pronta a dirigere il Paese, in collaborazione con altre forze politiche, per rinnovarlo, per generarlo.

Circa le conseguenze immediate dell'elezione di Pertini, Berlinguer ha visto nel modo come si è risolta la crisi presidenziale un consolidamento dell'attuale maggioranza parlamentare nonché un miglioramento dei nostri rapporti con i compagni socialisti. Bisogna tuttavia essere vigili — ha avvertito — contro le manovre, che continueranno, per incrementare la collaborazione tra i partiti democratici che va invece sviluppata. Ma c'è anche un altro pericolo da cui bisogna guardarsi e contro cui bisogna reagire: quello dell'erosione dell'attività governativa e parlamentare di fronte alle resistenze conservatrici dell'attuazione delle parti più innovative del programma della nuova maggioranza.

Il socialismo e le libertà

Ma quale socialismo? si è chiesto Enrico Berlinguer; ed ha ribadito che per i comunisti italiani socialismo significa non solo una società fondata sulla giustizia, sull'uguaglianza e sulla solidarietà, senza più sfruttatori né sfruttati; ma significa anche il pieno rispetto e l'espansione di tutte le libertà democratiche, di tutti i diritti del cittadino, sia individuali che collettivi. La via italiana a questo socialismo — ha detto ancora — è una via peculiare e autonoma, che comporta non solo una ricerca originale, ma anche la piena distinzione della nostra politica e della nostra condotta nei confronti delle varie esperienze socialiste che esistono in altri Paesi e continenti.

Il segretario generale del PCI ricordando anche il recente comunicato della segreteria del partito — proprio da comunisti e internazionalisti, da combattenti per il trionfo della causa dell'emancipazione sociale e della libertà dell'uomo, noi sentiamo il dovere di provare nettamente processi come quelli celebrati in questi giorni nell'Unione Sovietica, che consideriamo manifestazioni che contraddicono a questo socialismo — ha detto ancora — è una via peculiare e autonoma, che comporta non solo una ricerca originale, ma anche la piena distinzione della nostra politica e della nostra condotta nei confronti delle varie esperienze socialiste che esistono in altri Paesi e continenti.

Quando parliamo del movimento delle donne — ha precisato il segretario generale del PCI esaminando le linee tematiche femministe — non pensiamo a un movimento che si batte unicamente per un insieme di rivendicazioni economiche, sociali e giuridiche, ma lo vediamo protagonista anche di altre battaglie, che vanno condotte sul terreno delle idee, della cultura, della morale, della famiglia, dei rapporti tra i sessi, per superare e sconfiggere vecchi e nuovi pregiudizi, comode e reazionarie abitudini, e tutto un costume fondato sulla soggezione della donna. Grandi masse di donne italiane sono ormai impegnate in questa battaglia, in forme diverse e con diversi orientamenti; ma esse sono mosse tutte da uno stesso senso di rivolta e da un grande anelito di libertà.

E tuttavia questo processo, che esige cambiamenti così profondi su tutti i terreni, rischia di entrare in una fase involutiva, e di rifluire verso chiusure intimiste, o di ripiegare verso le tradizionali posizioni di rinuncia e di resa, se il movimento operaio e popolare nel suo insieme, se i partiti democratici e le istituzioni non sapranno rispondere a questa potente aspirazione delle donne di vivere in modo diverso e di essere considerate in modo diverso.

Certo, occorre superare un pesante retaggio di secoli duranti i quali, oltre all'oppressione di classe, si è creata una condizione di privilegio del maschio rispetto alla femmina. C'è dunque del vero nell'affermazione che le società esistenti sono anche società «maschiliste». Ma — ha aggiunto Enrico Berlinguer — sarebbe sbagliato ricavare da questa constatazione la conseguenza che la soluzione del problema consiste nella lotta di tutte le donne contro tutti gli uomini. Marx diceva che non è libero un popolo che opprime un altro popolo; parafrastrandolo questo suo motto, di così profondo significato, noi diciamo: non

La lotta contro il terrorismo
Non meno urgenti sono i provvedimenti che devono garantire una migliore efficienza delle forze addette alla sicurezza democratica e alla lotta contro il terrorismo, e la riforma della polizia che non può essere più rinviata. Bisogna inoltre portare avanti e concludere rapidamente l'approvazione delle leggi di riforma della scuola e, in particolare quelle della scuola media superiore e dell'università, e con urgenza va approvata anche la legge di riforma della stampa e dell'editoria.

Perché questo ripiegò degli impegni più pressanti ai quali governo e Parlamento sono chiamati a far fronte? Non solo — ha spiegato Berlinguer — per richiamare il governo e i partiti al rispetto leale del programma concordato; ma anche per sottolineare la necessità che per raggiungere ciascuno di questi obiettivi, si sviluppi una pressione democratica di massa e una iniziativa specifica delle organizzazioni del nostro partito. La forza nostra, che è anche la forza della demo-

crazia, sta proprio qui: la strategia unitaria e democratica che il PCI porta avanti per rinnovare il Paese non si affida solo alla creazione di rapporti di collaborazione tra i gruppi dirigenti dei partiti, ma ha il suo fulcro nell'intervento di grandi masse e perciò nello sviluppo dei movimenti dei lavoratori, dei giovani, delle donne, dei contadini, dei ceti medi, delle popolazioni meridionali.

E' questa non soltanto una necessità dell'oggi, se cioè si vogliono risolvere giustamente i problemi posti dalla crisi; ma è anche una necessità costante, se si vuole fare andare avanti tutta la situazione politica, se si vuole che si faccia qualcosa di nuovo e di serio. In questi movimenti di massa ha un posto di grandissimo rilievo quello delle donne, ha ribadito con forza Enrico Berlinguer. E' più che mai indispensabile che crescano, si manifestino e si affermino un grande, unitario e combattivo movimento femminile che, con la sua presenza e con la sua pressione, influenzi e condizioni gli indirizzi

Certo, la legge sull'aborto, come anche quella sui consultori, hanno creato condizioni migliori perché la maternità possa essere libera e consapevole, ma scegliere se avere o no un figlio resta pur sempre un problema assai pesante per la donna, che troppo spesso — per il modo in cui è organizzata la vita sociale e economica, per come ancor oggi funziona di fatto la famiglia — vien posta di fronte al drammatico dilemma: o rinunciare alla gioia di essere madre, o rinunciare ad essere attiva e presente nella produzione e nella vita civile e politica. Da qui la esigenza di servizi sociali che alleggeriscano la donna degli oneri della maternità e dalle pratiche domestiche; ma di qui, anche, sul piano familiare, l'esigenza di un cambiamento di mentalità che porti l'uomo a una piena, affettuosa cooperazione con la propria donna.

Ma è anche e proprio per questo — ha affermato il segretario generale del PCI — che il movimento delle donne — ha precisato il segretario generale del PCI esaminando le linee tematiche femministe — non pensiamo a un movimento che si batte unicamente per un insieme di rivendicazioni economiche, sociali e giuridiche, ma lo vediamo protagonista anche di altre battaglie, che vanno condotte sul terreno delle idee, della cultura, della morale, della famiglia, dei rapporti tra i sessi, per superare e sconfiggere vecchi e nuovi pregiudizi, comode e reazionarie abitudini, e tutto un costume fondato sulla soggezione della donna. Grandi masse di donne italiane sono ormai impegnate in questa battaglia, in forme diverse e con diversi orientamenti; ma esse sono mosse tutte da uno stesso senso di rivolta e da un grande anelito di libertà.

Quando parliamo del movimento delle donne — ha precisato il segretario generale del PCI esaminando le linee tematiche femministe — non pensiamo a un movimento che si batte unicamente per un insieme di rivendicazioni economiche, sociali e giuridiche, ma lo vediamo protagonista anche di altre battaglie, che vanno condotte sul terreno delle idee, della cultura, della morale, della famiglia, dei rapporti tra i sessi, per superare e sconfiggere vecchi e nuovi pregiudizi, comode e reazionarie abitudini, e tutto un costume fondato sulla soggezione della donna. Grandi masse di donne italiane sono ormai impegnate in questa battaglia, in forme diverse e con diversi orientamenti; ma esse sono mosse tutte da uno stesso senso di rivolta e da un grande anelito di libertà.

Quando parliamo del movimento delle donne — ha precisato il segretario generale del PCI esaminando le linee tematiche femministe — non pensiamo a un movimento che si batte unicamente per un insieme di rivendicazioni economiche, sociali e giuridiche, ma lo vediamo protagonista anche di altre battaglie, che vanno condotte sul terreno delle idee, della cultura, della morale, della famiglia, dei rapporti tra i sessi, per superare e sconfiggere vecchi e nuovi pregiudizi, comode e reazionarie abitudini, e tutto un costume fondato sulla soggezione della donna. Grandi masse di donne italiane sono ormai impegnate in questa battaglia, in forme diverse e con diversi orientamenti; ma esse sono mosse tutte da uno stesso senso di rivolta e da un grande anelito di libertà.

Ebbene — ha rilevato a

La lotta contro il terrorismo
Non meno urgenti sono i provvedimenti che devono garantire una migliore efficienza delle forze addette alla sicurezza democratica e alla lotta contro il terrorismo, e la riforma della polizia che non può essere più rinviata. Bisogna inoltre portare avanti e concludere rapidamente l'approvazione delle leggi di riforma della scuola e, in particolare quelle della scuola media superiore e dell'università, e con urgenza va approvata anche la legge di riforma della stampa e dell'editoria.

Perché questo ripiegò degli impegni più pressanti ai quali governo e Parlamento sono chiamati a far fronte? Non solo — ha spiegato Berlinguer — per richiamare il governo e i partiti al rispetto leale del programma concordato; ma anche per sottolineare la necessità che per raggiungere ciascuno di questi obiettivi, si sviluppi una pressione democratica di massa e una iniziativa specifica delle organizzazioni del nostro partito. La forza nostra, che è anche la forza della demo-

crazia, sta proprio qui: la strategia unitaria e democratica che il PCI porta avanti per rinnovare il Paese non si affida solo alla creazione di rapporti di collaborazione tra i gruppi dirigenti dei partiti, ma ha il suo fulcro nell'intervento di grandi masse e perciò nello sviluppo dei movimenti dei lavoratori, dei giovani, delle donne, dei contadini, dei ceti medi, delle popolazioni meridionali.

E' questa non soltanto una necessità dell'oggi, se cioè si vogliono risolvere giustamente i problemi posti dalla crisi; ma è anche una necessità costante, se si vuole fare andare avanti tutta la situazione politica, se si vuole che si faccia qualcosa di nuovo e di serio. In questi movimenti di massa ha un posto di grandissimo rilievo quello delle donne, ha ribadito con forza Enrico Berlinguer. E' più che mai indispensabile che crescano, si manifestino e si affermino un grande, unitario e combattivo movimento femminile che, con la sua presenza e con la sua pressione, influenzi e condizioni gli indirizzi

Ma purtroppo — ha proseguito a questo punto Berlinguer affrontando temi più generali della condizione della donna — negli ultimi tempi si è registrato un arresto nello sviluppo dei servizi sociali e, al tempo stesso, si è manifestata una preoccupante tendenza alla diminuzione dell'occupazione femminile. Alla base di questi fenomeni negativi ci sono ragioni oggettive (la complessiva crisi economica e finanziaria, l'insufficiente flusso degli investimenti pubblici e privati, il dissesto delle finanze dello Stato e degli Enti locali); ma ci sono anche ben precise responsabilità politiche di quanti dirigono la politica economica e finanziaria del Paese: anzitutto, e soprattutto, del governo centrale; ma anche di molti amministratori locali e regionali.

Avviene così che il peso della crisi e le conseguenze di certe restrizioni della spesa, operate secondo criteri tradizionali, ricadono più direttamente sulle donne sia privandole di un lavoro stabile, qualificato, sindacalmente garantito; sia gettandole nel lavoro nero e in quello a domicilio; sia infine bloccando l'espansione di servizi diretti a formare un'organizzazione sociale capace di liberare gradualmente la donna dal peso del lavoro casalingo.

Feco allora che una crisi così lunga, profonda e minac-

La cronaca di questa giornata ha il ritmo febbrile di una grande iniziativa politica, lungamente preparata e infine portata a compimento da uno slancio spontaneo, «bruciato» nello spazio di poche ore. Già dalla prima mattinata centinaia di compagne giungono ad Arezzo in treno, in autobus, e si raggruppano sempre più numerose nei luoghi di raduno. Si spiegano gli striscioni e le bandiere, si intrecciano i primi slogan, e si compongono le delegazioni.

Il concentramento è fissato alla stazione ferroviaria e presso lo stadio; da qui, poi, si parte per il centro della città. Le compagne di Arezzo, Grosseto, Pistoia, Massa Carrara, Livorno, Pisa e Firenze. Le parole d'ordine e gli striscioni, partecipazione delle masse femminili.

Una per tutti: «Nella società deve vivere la forza delle nostre idee». E quali idee? «Tutte le donne sono protagoniste di un momento di grande entusiasmo e di commozione. Alla

breve frase scandita come una canzone. «La legge sullo aborto è conquistata, vogliamo che sia subito applicata». E ancora: «Diritto al lavoro, piena occupazione, questa è la nostra emancipazione».

Giunte da una città duramente insidiata dalla violenza, per un centro delle provocazioni eversive, le compagne di Milano ribadiscono il loro impegno per la salvaguardia delle istituzioni repubblicane. «Noi, donne, vogliamo per la difesa della democrazia contro il terrorismo». E dopo Milano e la Liguria, l'Emilia e le Marche, sono le ragazze del Mezzogiorno a sfilarvi. Le giovani delle Leghe dei disoccupati di Abruzzo e della Campania e insieme a loro le donne della «terra», le vecchie braccianti protagoniste delle lotte di un'altra generazione.

Le compagne di Roma intonano canzoni popolari e nuove strofe di lotta: «Dalla fabbrica occupata, dal quartiere, dalla quotidiana fatica dentro casa».



Migliaia di donne per le vie di Arezzo

Festa di popolo ma anche «sfida» contro la crisi e le forze che puntano alla rassegnazione femminile - Da ogni parte d'Italia per riaffermare che «tutta la vita deve cambiare» - La memoria del passato e il progetto per il futuro nei due cortei che hanno attraversato la città

DALL'INVIATO
AREZZO — Le donne e le ragazze di Arezzo e di tutta la Toscana, le compagne del Lazio, le operai di Milano e le studentesse del Mezzogiorno; le vecchie combattenti dell'emancipazione e le giovanissime del movimento femminista di fabbrica e di casa, l'esperienza femminile di generazioni diverse: la protesta, la rivolta e la lotta, l'organizzazione. La memoria del passato, il progetto per il futuro. In un corteo di migliaia di donne comuniste

La festa nazionale della donna — conclusa da una grande manifestazione popolare e dal corteo di compagne Enrico Berlinguer — ha offerto l'ultima testimonianza di passione politica e civile. Nel centro toscano, donne e compagne provenienti da tutta Italia si sono date appuntamento per un nuovo incontro: festa di popolo ma anche sfida di forza e «sfida» contro la crisi e contro le forze della divisione e della rassegnazione femminile.

Le compagne di Roma intonano canzoni popolari e nuove strofe di lotta: «Dalla fabbrica occupata, dal quartiere, dalla quotidiana fatica dentro casa».

Nel cuore della città e lungo la via principale, i due lunghi cortei si incontrano. E' un momento di grande entusiasmo e di commozione. Alla

stazioni, altre compagne si uniscono alla manifestazione: vengono da Genova, da La Spezia, Pesaro, dall'Umbria; in un'unica e lunghissima fila, percorrono il tratto di strada che conduce alla cittadella del festival, proprio nella grande arena della forza. Il rapporto con tutti gli altri cortei durante questi giorni in decine di manifestazioni, iniziative, incontri — appare ora saldo e robusto, la grande folla che ai margini delle vie si agita e applaude, alza il pugno a salutare.

Il corteo e la manifestazione della giornata conclusiva hanno ripreso e sottolineato i problemi dibattuti a lungo tuttora: la lotta contro il terrorismo, la riforma della polizia che non può essere più rinviata. Bisogna inoltre portare avanti e concludere rapidamente l'approvazione delle leggi di riforma della scuola e, in particolare quelle della scuola media superiore e dell'università, e con urgenza va approvata anche la legge di riforma della stampa e dell'editoria.

AREZZO — Il corteo per le vie della città.



AREZZO — Folla all'interno del Festival nazionale delle donne.

tiva dalla quale essa vuole uscire e si sta liberando.
Certo — ha rilevato Berlinguer — la costruzione nell'Italia d'oggi di un grande, unitario e articolato movimento di massa delle donne, di un movimento autonomo ma collegato all'intero movimento popolare, è compito assai arduo e complesso. Ma se le donne vogliono contare e se le saremo davvero, a questo esse devono tendere, a questo esse devono lavorare con spirito aperto e unitario, senza chiosure e settarismi, con slancio e con tenacia. Anche nel campo femminile, come in tutti gli altri campi, la divisione porta all'indebolimento e alla sconfitta. Solo la via dell'Unità e la via del successo, e sarà la via della vittoria per la causa della emancipazione e della liberazione delle donne.

Il PCI che ha già fatto tanto per questa causa (e lo fa sempre in misura certa superiore a quella di ogni altro partito), è pronto a impegnarsi ancora più a fondo, con tutte le sue forze, superando ritardi e insufficienze che si sono anche nelle nostre file, per far compiere un balzo in avanti all'unità delle masse femminili nella lotta per la loro emancipazione e liberazione.

Alle nostre compagne — ha detto ancora Berlinguer — ha affermato la conclusione del discorso — diciamo: continuate a battersi con vigore, siate esigenti, perché tutto il partito si attrezzi culturalmente, politicamente e organizzativamente per dare un contributo sempre più grande alla soluzione della questione femminile. Quanto alla presenza e all'attività delle compagne nei movimenti femminili, vi diciamo tranquillamente che il segretario generale del partito rivolgendosi alle decine di migliaia di donne che gravitano piazza Grande — se sarete delle buone militanti di questi movimenti, sarete anche delle buone combattenti per il comunismo.

Il movimento per il comunismo esprime e raccoglie in sé i movimenti di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati, di tutti coloro che patiscono ingiustizie e disegualtanza: la libertà e la liberazione di tutti gli uomini e di tutte le donne è la ragione e il fine del comunismo; ed è ciò che dà un senso alla nostra militanza politica, a tutte le nostre battaglie e fatiche che devono essere sempre sorrette — anche nelle traversie e di fronte agli ostacoli di ogni genere che incontriamo ogni giorno nel nostro lavoro e nella nostra vita personale — dall'orgoglio di sentirsi tutti, compagne e compagni, al servizio della causa più alta dell'umanità.

La fiducia in una grande prospettiva rinnovatrice è ciò che distingue il comunista, ciò che gli dà la certezza che i lavoratori, le donne, i giovani, l'Italia intera, l'Europa e il mondo riusciranno a costruirsi un avvenire migliore, ha concluso il compagno Berlinguer invitando tutti i compagni a impegnarsi con spirito pratico e con l'assiduo lavoro quotidiano nei tanti compiti immediati che ci stanno davanti; ma anche — ha aggiunto — con la determinazione di conquistare nuovi procliti alla politica del PCI e alla sua lotta per il socialismo e per il comunismo.

Editori Riuniti
Jiri Hajek
Praga 1968
«Politica» - pp. 244 - L. 1.200 - L'Ex ministro degli Esteri del «nuovo corso» cecoslovacco, con un'analisi penetrante e completa della situazione internazionale nel processo di «normalizzazione».
Asa Briggs
L'Inghilterra vittoriana
«Biblioteca di storia» - pp. 668 - L. 12.000 - Un quadro vivace e esauriente degli anni più significativi della età vittoriana della Gran Bretagna, l'epoca del Crystal Palace, la seconda guerra mondiale del 1867, che estese il diritto di voto alle classi lavoratrici.
Flavio Fusi